Anno VIII. Buenos Aires, 16 Agosto 1902 N. 202.

ABBONAMENTI

Trimestre .... $ 1.—
Semestre .... » 2.—
Anno .... » 4.—
Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 — Si pubblica per sottoscrizione volontaria

Gran Meeting

Tutti gli abitanti della república conoscono l' assalto realizzato dal giudice Navarro perquisendo in una forma brutale le segreterie di 18 Societá operaie domiciliate nel locale della Federazione Operaia Argentina.

Gli operai organizzati invitano tutti i lavoratori a manifestare la loro protesta contro tale atto concorrendo al meeting che avrá luogo domani DOMENICA 17 del corrente alle ore 2 pom.

É necessario che la classe lavoratrice dimostri che éprontа a far rispettare il diritto di associazione onde evitare nuovi arbitrii.

Lavoratori, che nessuno manchi!

Punto di riunione: PIAZZA CONSTITUCION. — Percorso: BUEN ORDEN fino all'AVENIDA DE MAYO, VICTORIA, PIAZZA COLON, dove parleranno i seguenti oratori: *Dottor Nicola Repetto, Dottor Alfredo Palacios, Pasquale Guaglianone, Dante Garfagnini e Adriano Patroni.*

Terminati i discorsi, la colonna, passerá per l'Avenida de Mayo, Rivadavia e Matheu e si scoglierá in faccia al locale della Federazione.

La mascalzonata poliziesca

Due fatti inqualificabili, che per la loro raccapricciante gravitá non hanno riscontro alcuno negli annali delle iniquitá poliziesche sul suolo della Repubblica Argentina, sopraggiungono in tempo ad impressionare tristemente l'opinione pubblica ed a portare un fremito di mal repressa collera in tutta la cittadinanza: l'assassinio dell'italiano Saverio Tallerico, perpetrato con tutte circostanze aggravanti della premeditazione e della brutalitá sino ad ora sconosciuta, in uno di quei misteriosi *scannatoi* che si chiamano *uffici* di polizia, e la devastazione alla *mussulmana* operata sotto turpi pretesti, alla Federazione Operaia da miserabili agenti dell'ordine, capitanati dalla odiosissima inquisitoriale figura del giudice Navarro.

Questi due fatti sono abbastanza sintomatici; sintomatici per il fatto che suonano preludio di tutte le future atrocitá poliziesche che troveranno una specie di muta sanzione nella codarda passivitá e tolleranza in cui tutto un popolo é caduto.

In un paese, come questo, in cui la vita e le libertá cittadine sono alla gratuita mercé del piú infame poliziotto, in cui *los vigilantes* a piedi e a cavallo possono impunemente permettersi di soffocare colla violenza le piú imponenti dimostrazioni popolari, massacrando, all'uopo, delle dozzine di cittadini, non ci sorprende che la Federazione Operaia, ieri, la Casa del Popolo, domani, le abitazioni particolari, in seguito, sieno messe a sacco, e se occorre a fuoco, da un Navarro qualunque.

Né saranno le manifestazioni più o meno platoniche di esacrazione per la polizia, né saranno le umili ed inutili invocazioni all' applicazione delle leggi - come non saranno le proteste della stampa - che impediranno il ripetersi di queste mascalzonate. La polizia è quella che é, né desisterá dal commettere infamie su infamie, pér il clamore che possono suscitare i suoi misfatti.

Con ció non vogliamo dire che si debba racchiuderci nel silenzio, quando piú grande si fa sentire la necessitá di aprire l'animo all'esplosione delle ire, che formuleranno la protesta solenne di tutta la cittadinanza nel *meeting* di domenica; no. Tuoni pure ed eccheggi in tutta la sua potenza ammonitrice la voce di riprovazione contro le prepotenti *navarrate* della zagaglia questurinesca, ma ricordiamoci che di fronte all'attitudine sempre aggressiva e provocatrice di questi banditi in divisa, il migliore argomento é una buona rivoltella ed una virile risoluzione.

Onde protestare contro l'atto arbitrario commesso dal giudice Navarro e per smentire le calunniose insinuazioni comunicate da questi alla stampa borghese, 528 operai membri della Federazione Operaia Argentina, hanno pubblicato il seguente manifesto, che riproduciamo essendo esso un documento di alta protesta e di sfida al sullodato esecutore della *giustizia*:

«Giá lo sapevamo che nei funzionari argentini restavano ancora le vestigia di quei sentimenti di crudeltá, saccheggio e barbara perfidia che furono il patrimonio dell'orda india. La coltura europea va infiltrandosi qui molto lentamente, o almeno cosí pare, perchè i procedimenti di giudici e commissari si mantengono in uno stato di barbarie latente od attuante.

Atrocitá come quelle commesse dal giudice Navarro col suo saccheggio, a base di vandalismo, perpetrato alla Federazione Operaia Argentina, non hanno riscontro neppure nel paese di Portas e di Montjuich! Per un popolo come il nostro, che nasce alla vita del lavoro e del progresso in seno ad istituzioni apparentemente piú liberali di quelle d'ogni altra nazione, é una disgrazia imbattersi ad ogni passo in esecutori di leggi nei quali rivivono le tristi figure delle piú infami celebritá storiche. E il giudice Navarro é uno di esse. Appartiene, per disgrazia, a quella categoria di malviventi conosciutissima sotto la denominazione di *indiada* una specie di giovani *chich*, soprannominati *locos lindos* da quelli che ancora convivono, sia pure spiritualmente, col passato e che si distinguono per l'audacia selvaggia e per la sopraffazione impetuosa sui i deboli.

Il giudice Navarro accortosi peró subito della mala sorte che gli può toccare pel suo atto di inconcepibile saccheggio, si alza in difesa delle conseguenze, ma é troppo tardi, dottor Navarro, troppo tardi!

Accortosi della mala impressione riflessa da una parte della stampa, per la sua ingiustificata perquisizione, comunicó a *El Tiempo* e a *El Diario* una calunnia infelice (questo é l'aggettivo piú proprio). Supponendo che il pubblico si sarebbe pronunciato contro di lui informó che tra mille lettere e carte *compromettenti* (tranne di complotti) si rinvenne una collezione di coltelli, molti dei quali macchiati di sangue, destinati a bucare la pelle dei padroni panattieri e di tutti i rompi-sciopero.

Ah, dottor Navarro! Sono armi vecchie e conosciute queste di incolpare individui che molestano, di usare armi, onde creare l'opportunitá di castigarli. Dottor Navarro! questo modo di procedere si usa in provincia, nelle commisserie, nella 13ª ad esempio, e nelle regioni più lontane di... *Sud America.*

Innanzi tutto, un giudice che si vale di questi mezzi non puó considerarsi magistrato. L'uomo deve essere tanto forte da affrontare le conseguenze dei suoi atti. Il dottor Navarro non doveva eseguire il saccheggio che perpetró; peró, giá che inconscientemente cadde in questo delitto, doveva almeno guardarsi dal commetterne un secondo, perché é delitto la miserabile azione di informare i giornali di sequestro di coltelli, che non trovó, e di carte compromettenti che non esistono.

Giudice Navarro, mentite!

Giudice Navarro! Tutti quelli che sottoscrivono il presente manifesto vi sfidano a processarli e provar loro che nelle segrete rie delle Societá messe a sacco incontraste le insidiose e terribili armi.

Giudice Navarro! Al disopra della giustizia zampillante degli incisi e articoli di legge, sta la giustizia delle rette coscienze, che presto o tardi giudica pure! Questa invochiamo adunque, perché informi ai giornali la veritá, la veritá vera. Se no, ripetiamo, dovete processarci e provarci come e dove trovaste quei coltelli e quelle carte criminose.

Al giudice puó importargli ben poco ció che pensa la coscienza pubblica, il giudice può non tenere conto degli scrupoli della voce della sua anima; i giudici sogliono essere cosí. Peró all'uomo, dottor Navarro, quando attacca vilmente la causa degli oppressi; degli eterni schiacciati dalle prepotenze dei dirigenti, all'uomo, dottor Navarro, gli si puó dire energicamente: sii giusto, sii veritiero! E quando l'uomo non risponde o continua a valersi delle sue anteriori male arti, allora (e questo é molto lontano dall'essere una minaccia), l'uomo sta fuori di ogni rispetto, di ogni considerazione, tanto come uomo che come giudice e come individuo della specie».—(*Seguono le firme*)

UNA QUESTIONE SCOTTANTE

La questione scottante, e che domanda una pronta soluzione, nel momento storico che attraversiamo, parmi debba esser quella di sapere, di renderci conto esatto, se lo *sciopero parziale*, divenuto veramente di moda nelle lotte tra capitale e lavoro, puó essere nei suoi effetti utile o dannoso alle classi lavoratrici ed alla loro emancipazione. Ben lungi dall'emettere dei giudizi affermativi, che potrebbero essere temerari, mi limiteró ad esporre alcune considerazioni, ch'io credo non prive di una certa importanza, ben lieto se con esse potró gettare le basi di una serena discussione in proposito fra quanti si occupano di questione sociale.

Diró, anzitutto, che lo sciopero parziale é, a parer mio, un'arma a doppio taglio colla quale quasi sempre si feriscono coloro che la impugnano nell'illusione di colpire altrui; un'arma oltremodo pericolosa che va saputa maneggiare con una prudenza e con una circospezione tutt'affatto speciali. Di questa prudenza, di questo *tatto pratico*, sembra peró molto difettino le classi lavoratrici che amano scherzar troppo inconsideratamente con essa, e senza accorgersene, tutt'a un tratto si tagliano. Piú che la figura allegorica delle parole, lo dimostrano i fatti.

Lo dimostrano migliaia di scioperi dichiarati e perduti, su pochi guadagnati, dal proletariato di tutte le nazioni — da quello memorabilmente colossale dei meccanici inglesi a quello piú insignificante delle trecciaiuole toscane, in Italia. Lo dimostrano la deliberazione presa da quasi tutte le corporazioni spagnuole e da alcuni sindacati in Francia, di abbandonare lo sciopero parziale, considerandolo sotto tutti gli aspetti, e sopratutto dal punto di vista sociale, oltremodo dannoso. Lo dimostra infine un assieme che le sottilitá linguistiche e i consueti sofismi non varranno a distruggere: e cioé: duemila braccia incrociate, mille stomachi vuoti, faranno ridere a crepapelle questi buoni borghesi a ventre pieno!

Le statistiche delle vittorie e delle sconfitte ricevute dal proletariato colla pratica dello sciopero parziale potrebbero far da base a queste sconfortanti constatazioni, ma nessun caldeggiatore dello sciopero parziale ha voluto imporsi il compito doloroso di compilarle, ed io credo che la loro assenza parli con una eloquenza piú edificante dei fatti. A lato delle sconfitte costituenti la regola, c'é stata l'eccezione delle vittorie, é vero, ma furono le vittorie di Pirro! Ma fu una miserabile concessione borghese fatta ad una corporazione di produttori, e rimangiata all'indomani, o fatta pagare ad altre corporazioni col cento per cento di usura! E se quest'altalena del dare e riprendere con il rispettivo rincaro e rinvilio dei prodotti si chiama *ginnastica educativa*, come la definiscono gli uni, o *ginnastica rivoluzionaria*, come l'appellano gli altri, é proprio il caso di gridare: vi romperete la collottola!

Coloro che dopo tutti gli insuccessi ottenuti collo sciopero parziale, persistono ancora nell'adottare o predicare l'adottazione di un tal mezzo di lotta, mi fanno proprio l'effetto dei patriottardi italiani che, presi piú volte a calci nel sedere da Menelik, ritornano in Abissinia a sollecitarne degli altri. Del resto, tutti i gusti son gusti, e anche quello di farsi scapaccionare spesso é un gusto rispettabilissimo quanto mai.

Ma, perdio! non si venga a dire che gli scapaccioni sono utili; perché prima di crederlo, ci vogliamo pensare.

Un'altra cosa tengo a far rimarcare, e cioé: che gl'insuccessi dello sciopero parziale, non sono dovuti, come si dice, al solo fatto che lo sciopero fú male organizzato e condotto, ma si debbono attribuire anzitutto e sopratutto al fatto incontestabile che lo sciopero parziale é

di per sé stesso un vano conato contro la potenza del capitale; che i padroni, per quanto lesi nei loro interessi immediati, vivono sempre in condizioni economiche mille volte superiori a quelle degli operai e possono resistere, nella lotta, magari per solo puntiglio, dei mesi degli anni, mentre che gli operai, dopo pochi giorni di lotta si troveranno avviliti, annientati da tutto un insieme di privazioni, e riprenderanno il lavoro alle medesime, se non a peggiori condizioni di prima. Dopo questa specie di *débacle* morale, andate a propagarli con questa o quell'idea, e vedrete come vi guarderanno in cagnesco. Per essi, il socialismo e l'anarchia, avran cessato di esistere colla fine miseranda dello sciopero!

Un tempo non era cosí; i padroni, alla semplice minaccia di uno sciopero, presagivano crisi industriali, commerciali, disastri finanziari o peggio, e sotto l'incubo della paura, cedevano volentieri alle giuste pretese degli operai. Ma oggi, le cose han cambiato aspetto; oggi, noi li vediamo scendere in lotta fortemente coalizzati, armati di risolutezza e resistere a tutt'oltranza, prefendo perdere dei milioni anziché cedere un irrisorio aumento di paga, o una diminuzione di ore di lavoro. C'é entrato, come suol dirsi, il puntiglio, e la lotta di classe, che prima avevan cura di nascondere sotto un velo opaco di effimeri benefici, oggi la mettono in evidenza, l'accentuano e la trasformano, anzi, in odio di classe, colla loro resistenza a tutt'oltranza. Data dunque questa resistenza da parte dei padroni, gli operai non potrebbero trionfare che alla condizione *sine qua non* di opporre una controresistenza uguale, se non superiore, in intensitá. Ora, sará possibile — domando io — questa controresistenza? Il piú delle volte, no!

Da queste considerazioni emerge nitida la convinzione che lo *sciopero parziale* novanta volte su cento produce dei risultati negativi, e che perció é opera deleteria all'emancipazione umana predicarne l'adottazione, eccettuato in casi specialissimi.

Disgraziatamente, oggi é divenuta una specie di malattia epidemica questa tendenza alle sterili lotte della immobilitá.

Basta che un certo numero di operai appartenenti non importa quale corporazione, si riuniscano per lamentare le tristi condizioni economiche, perché tutto uno sciame di tribuni d'ogni colore vi accorra per suggerire lo *sciopero*, come *specifica ricetta* di tutti i mali. E la parola *sciopero*, sotto il fascino seducente dell'eloquenza oratoria, vibra in tutta la sua magica potenza suggestiva nell'anima dell'assemblea, molto facile ai passeggieri entusiasmi, e la guerra delle *braccia incrociate* vien proclamata!

Ma quanto non sarebbero piú *pratici* questi tribuni o questi agitatori se prima di agire e fare agire meditassero un poco a quel che fanno e fanno fare! Quale opera di educazione morale e di emancipazione non conseguirebbero, e quanti disastri non eviterebbero, se alla vigilia di qualsiasi sciopero si rendessero conto delle cause, primarie o accessorie, che possono contribuire a farlo riuscire od abortire! Io credo che in tali occasioni, sia assolutamente indispensabile esaminare accuratamente:

1º se il genere prodotto dalla corporazione che sta per dichiarare lo sciopero é o no di prima necessitá;

2º se abbonda o scarseggia;

3º se il tempo e il luogo sono favorevoli;

4º se il krumiraggio locale puó costituire un preoccupante pericolo;

5º se i proprietari possono essere in grado di opporre una seria resistenza;

6º se il morale della collettivitá scioperante é abbastanza forte da sopportare i disagi, le privazioni d'ogni sorta che lo sciopero porta dietro di sé, e le immancabili intimidazioni e persecuzioni della polizia, la cui opera dissolvente e soffocatrice ha un valore apprezzabilissimo.

Questo esame preparatorio che deve costituire il fondamento stesso dello sciopero, mi sembra indispensabile; e non saprei concepire una vittoria ottenuta o da ottenersi mediante uno sciopero, diversamente preparato.

O. R.

Tra i fucinatori di bombe

Rileggevo ier notte le ultime pagine di *Autour d'une vie* di Pietro Kropotkine, su cui la stampa europea s'é degnata di fare in questi giorni alcun rumore biografico; e su dai tipi magri dell'editore parigino balenava ai miei occhi una visione che il libro, nella sua oggettiva austeritá, non conteneva.

Era la pagina d'una vita, che mai scriveró, in contatto a quella dell'esule russo.

Ricordo: la bufera di neve e di reazione del '94 ci aveva gettati dalla Svizzera, e poi dalla Germania, nel Belgio, donde Eliseo Reclus, il vecchierello grande e buono, ci accompagnó fin sulle rive del Tamigi.

Un sabato sera, grigio, imbottito di nebbia sudicia, picchiavamo all'uscio di Kropotkine, in Bombey, cittadinanza solitaria nei pressi di Londra. Con uno sguardo abbracciai il piccolo corpo di spedizione, sul cui fosco rimescolío la nivea zazzera di Réclus metteva come una chiazza di luce; c'era Luigietto, un tipografo bresciano, incorreggibile cantore di canzoni sovversive, il quale zuffolava gli stornelli d'esilio; e presso a lui il barbuto Giosué, mantovano, scellerato sporcatore di tele, truce sopra tutto nelle parti di sfruttatore o di delegato di polizia, ch'egli si piccava di creare come nessun altro nel reportorio del teatro rivoluzionario; c'era il silenzioso Razzia, nome di battaglia d'un giovane meccanico milanese, dagli occhi azzurri, in contrasto sgomentoso con la coscienza sua nera, ove rimulinavano gli attentati piú biechi contro i gatti vaganti su pei tetti di Churchway street, e ch'egli gabellava per lepre nelle orgie cannibalesche organizzate dagli scampati alle soavi isolette d'Italia, per ingannare le vigilie caliginose della cosmopoli. C'era...

Aprirono l'uscio. La dimora del principe proscritto si presentava, fin dal primo aspetto dimessa e raccolta. Entrammo sospinti da un vecchio famigliare nella stanza di studio: le pareti barricate di libri, sei scranne a torno, una pendola antica, un tavolo ingombro di carte con una piccola lampada sopra; innanzi al tavolo seduto, con la faccia austera e mite, contornata dalla barba grigiastra (allora) e fluente, un uomo assorto nella lettura: Kropotkine.

Alzó il capo al nostro entrare e balzó in piedi avanzandosi con le braccia tese, fraternamente, verso Eliseo Réclus. I due atleti della scienza e del pensiero anarchico si abbracciarono con tenerezza. Dopo ebbero luogo le presentazioni. Kropotkine avvolse tutti con la sua effusione bonaria e schietta.

Vennero ad annunziare ch'era pronta la cena. La buona e forte compagna di Kropotkine con la sua bambina bionda e soave, ci vennero incontro sulla porta del *dining-room*.

Presso di loro stava una vecchia scarna, dai lineamenti angolosi, e le spalle ricurve. Ma nelle pieghe della sua bocca e negli occhi cinerei, quasi sognanti, al di lá d'un velo invincibile di malinconia, si presentiva, come direbbe Tolstoi, la volontá d'amare. Ed essa non aveva amato nessun uomo, pure sentendosi la sorella di tutti — una suora d'alta pietá, a cui Victor Hugo aveva scritto poesie calde d'amicizia, e che i novellieri s'erano infelloniti ad effigiare in atto eterno d'unger petrolio il vecchio mondo. Il suo processo, dopo la Comune Parigina del '71, nella quale era stata eroina e consolatrice ad un tempo di tutti i caduti; senza distinzione di coccarda, aveta avuto l'epilogo in queste parole rivolte dall'accusata alla Corte Marziale: «V'ho detto tutto; ed ora, se non siete dei vili, fatemi fucilare».

Una donna, come diceva piú tardi Kropotkine, la cui traboccante bontá non si fermava a dar tutto il suo denaro e le sue vesti ai derelitti — per i quali aveva ottenuto in quei giorni da Sarah Bernhardt, la buona, dopo aver pianto assai insieme, due recite straordinarie al *Drury Lane* — ma giungeva sino a raccogliere pietosamente e condurre nella sua casa tutti i cani e gatti erranti e proletari, la cui miseria la colpisse, tanto era profondo e squisito in lei il bisogno di lenire in qualsiasi organismo penante i patimenti, nella guerra di riscossa bandita contro *la douleur universelle*, come diceva lei, Luisa Michel.

Tutti quelli che si trovano in casa Kropotkine nell'ora dei pasti, sono considerati commensali di pieno diritto.

Quella sera dunque il cenacolo fu veramente singolare: il russo, il francese, l'inglese... il meneghino s'incrociavano lraternamente sopra quel desco cosmopolita, su cui le vivande abbondanti, ma semplici e frugali, non rappresentavano certo il retaggio del principe, a cui lo czar aveva fatto confiscare la immensa fortuna. Tutto quello era frutto del suo lavoro. Kropotkine non vive che di ció che gli procaccia la penna, a servigio della sua mente di geologo insigne.

Si parlava del ciclone d'odio e di persecuzione scatenato da mezza Europa contro gli anarchici e la loro propaganda, a cui legislatori e gazzettieri attribuivano una complicitá morale negli attentati avvenuti in quell'anno.

I giovani ascoltavano, con le fronti erette, cui quella ondata di intimitá e di luce intellettuale spianava le rughe recenti del dolore e degli stenti d'esilio; le donne scambiavano di tanto in tanto qualche parola. Luisa, la mistica, la soave sognatrice di barricate e di abnegazioni pietose, lasciava cadere nel dialogo qualche frase staccata, come eco d'un sogno lungo, attraversante tutta la sua vita di combattimento.

Eliseo Réclus, col teorema diamantino, del compulsatore di mondi, tracciava a grandi linee di gesti e di parole tutta una palingenesi sociale. I fenomeni sismici dello scuotimento finale erano lá, dinnanzi a lui, ed avevano la tragica eloquenza dell'irrevocabile, nella quiete di quel salotto di refugio, dove cosí alti fucinatori del pensiero stavano seduti accanto ad artigiani, ignoti fino a pochi minuti avanti, piovuti da tutti i cieli e battuti da un vento di tempesta, in quel cenacolo nuovo, che si apriva a loro cosí mitemente, come a fratelli, che si credevano perduti su mari lontanissimi.

Entró un uomo, dall'aspetto imponente, che Kropotkine ci presentó: era Stepniak, nome di guerra d'un russo nobilissimo e colto, che aveva ucciso il generale Mesentroff, capo della polizia imperiale, perché autore delle piú feroci persecuzioni contro i sospetti politici. Terrorista in Russia, Stepniak, che era anche scrittore ed oratore di rinomanza, militava in Inghilterra tra i costituzionalisti — giacché egli riteneva che nei paesi ove la penna e la parola non sieno armi proibite, debbano coteste preferirsi a qualsiasi altra arma.

La discussione, dopo l'arrivo di Stepniak, si fece piú accalorata. Una parola, sfolgorante e terribile, lampeggiava di quando in quando nel discorso; — la parola che aveva fatto tremare, piangere, sognare — che ritornava adesso, dinanzi alla sfinge del XX secolo, col cielo eterno dei miraggi sublimi, a proiettare laggiú, sul cammino degli uomini affaticati la oasi verde del riposo, la nivea seminagione di casette felici nella campagna sterminata, come nel *News from nowrere* di William Morris.

Parlava Kropotkine: ed erano esplosioni di veritá incandescenti — pignatte a rovesciamento d'ogni protesta generosa e d'ogni redenzione civile: egli ridiceva il vaticinio di Volfango Goethe, la profezia di Francesco d'Assisi, la utopia lucente di Platone — infuturava tutti i suoi sensi e la parola di scienziato e di veggente nella *cittá del sole*, piú grande e pura di quella costruita da fra' Tomaso Campanella — questa, eretta sui confini del secondo millennio: la cittá senza servaggio, né larvate rapine, ma di libere braccia cooperanti, di fraterni cuori conciliati nutrice e madre.

E la parola sfolgorante e terribile, balzava come raggio stellare nella procella, tra gli uomini, cosí varii, di quel cenacolo. Mi pareva di vederli, di udirli — dall'alto — di lontano nel tempo e nello spazio: amandoli.

E sentivo altrove gli altri, gli inconsapevoli, i troppi, imbavarli con l'accusa sciocca e bestiale — udivo il volgo, dorato o no, inconscio sempre, fantasticarli intenti a manipolar macchine infernali.

Eliseo parlava, com'é suo costume, tracciando il cammino ai mondi, agli uomini, alle cose — dimessamente. E la parola, terribile e sfolgorante, guizzava ancora tra le voci varie.

Ah, cotesta anarchia — sí terribile nel concetto di quanti la sospettano delirio di sangue e di vendette, oppure cosí sfolgorante nei cuori sitibondi di giustizie e di libertá ideali, cosí mite nella nozione filosofica d'una affermazione dell'individuo, non piú lupo nella specie, ma cooperatore, per il bene proprio, al trionfo del bene altrui: oh ampllesso di tutte le sovranitá individuali, solenne sulla rinunzia di tutte le dominazioni!...

Sogno?... Ma intanto quei catecumeni erano felici nel dolore: perché al di lá della loro croce contemplavana l'eterno sfolgorío dell'ideale. Li vedevo dall'alto, dal di fuori — e sentivo una tenerezza acuta per quei grandi uomini semplici, ingenui — accusati d'una strana febbre di sterminio, mentre sul loro sagrificio edificavano un mondo.

Luisa Michel, la sanguinaria delle fiabe giornalesche, narrava alla compagna di Kropotkine tutta una fatica, sudata da lei al mattino, a costruire un riparo nel suo giardino, per proteggere i topolini venuti dalla campagna dai molti gatti che aveva ricoverato nella sua casa.

E concludeva malinconicamente:

C'est affreux que les chats mangent les rats.

Pietro Gori.

L'Anarchismo attraverso la storia e le persecuzioni

II

Grazie alla loro febbrile attivitá, alla intensitá della loro propaganda sul terreno economico, si forma una vasta e seria organizzazione operaia, che prende il nome di Associazione Internazionale, in seno alla quale si manifestano piú tardi due tendenze nettamente diverse che danno luogo ad una grande scissione: la tendenza libertaria e quella autoritaria. Si costituiscono due partiti: il partitto social-democratico partigiano della tattica elettorale e delle piccole riforme, con alla testa Carlo Marx, e il partito comunista-anarchico con a capo Michele Bakounine. Quest'ultimo coadiuvato da Réclus, Malatesta, Merlino, Kropotkine, ed altri, riesce a ricostituire la Internazionale su basi veramente libertarie in Francia, Italia, Svizzera, Spagna ed altre parti.

La borghesia di tutte le nazioni, i governi che la rappresentano, spaventati dalla rapiditá colla quale le idee anarchiche si diffondevano ovunque, meditarono, per distruggerle, patti internazionali e leggi di repressione. Qui si apre per gli anarchici un periodo di terrore la libertá di parola, di stampa, di riunione, diviene per essi lettera morta. Minaccie, imprigionamenti, condanne, espulsioni, ecco sono all'ordine del giorno. A Firenze, la polizia, d'accordo colle teste forti dell'aristocrazia cittadina, fa gettare da un vecchio arnese di questura

una bomba di dinamite contro una folla di dimostranti, ne attribuisce poscia l'opra agli anarchici, molti dei quali vengono arrestati, ed in base a false deposizioni di pregiudicati testi pagati dalla stessa polizia, condannati alcuni alla galera a vita, altri a tempo. (1) A Lione, 30 anarchici dei piú intellettuali vengono processati e condannati per delitto di pensiero. A Chicago, quattro vengono condannati a morte, e giustiziati, dopoché viene scoperta la loro innocenza. L'anarchico é inseguito dovunque ed ovunque impera contr'esso il terrore.

Ma le classi dominanti dovettero accorgersi ben presto che tali mezzi di repressione, lungi dal distruggere, non facevano che dar maggiore sviluppo alle idee anarchiche attirando su di esse la pubblica attenzione e la simpatia che ispira un partito pazzamente perseguitato, e pur non desistendo dai metodi e dai propositi draconiani elevati a sistema di repressione, ricorsero a questo espediente ignobile ed infame: distruggere l'anarchismo coll'arma della calunnia!

Non si confutarono piú le idee, non si oppose piú argomento ad argomento, ma, dietro una parola d'ordine scesa dalle alte sfere, si cominció a gridare dai pergami, dalle cattedre e dalle colonne di salariati giornali che « anarchia é sinonimo di disordine, di terrore, di finimondo — il ritorno allo stato primitivo ed amorfo dell'umanitá; » — che « gli anarchici sono degli sfingi mostruosi dalle sette teste, quattordici braccia ed altrettante paia di zampe; » che « sanguinari per eccellenza, vogliono la distruzione per la distruzione di tutto ció che di meglio e di piú caro puo esservi al mondo, » e che a guisa degli untorelli del Manzoni, « seminano la peste in seno alle famiglie ed alla societá. »

E tutte queste ed altre corbellerie, furbescamente studiate e con bell'ornamento di roboanti paroloni vomitate in mezzo al popolo, furono dal popolo stesso accolte come indiscutibili veritá e ripetute di bocca in bocca da un canto all'altro del globo.

E siccome questa falsa opinione a nostro riguardo non é del tutto snebbiata, non ci meraviglia se ancor oggi troviamo qualcuno che, per mettere in evidenza tutta la sua colossale ignoranza, ci grida dietro: ma voi siete dei sanguinari, dei terroristi, degli assassini; ma le vostre idee sono idee da pazzi, da malfattori.... É chi piú n'ha piú ne metta.

(Continua) **Malthus.**

(1) Vedi processo Batacchi.

Per mancanza di spazio siamo obbligati a rimandare al prossimo numero una corrispondenza da Santa Fé ed un'altra da Chivilcoy, alcuune note di cronaca, avvisi, comunicazioni, ecc. ecc.

Un diluvio di attentati

Dovunque degli attentati, dovunque degli anarchici in viaggio per uccidere questo o quel capo di stato; dovunque dei complotti diabolici con il relativo «tiro a sorte», colle rispettive cassette di dinamite, di rivoltelle e di pugnali nascosti. Né vanno dimenticate le consuete lettere *compromettenti* trovate in dosso a questo o quell'altro arrestato, le sensazionali *rivelazioni* di carattere anonimo, i bigliettini minatori e tutte le altre piacevoli amenitá che formano la salsa piccante di questa gustosa pietanza. Di tutte queste corbellerie, che vanno a zonzo per le colonne dei principali giornali del vecchio e nuovo continente, non ce n'é una che non venga raccolta e ricamata di commenti dalla «Patria degli italiani».

«Povero mio Vittorio, mio adorato Sovrano, tutti l'hanno con Te — esclamerá il direttore di questo giornale — perfino i morti! Ieri ti tribbiarono le gambe in Russia; oggi é un certo Nicola Sganza, che parte da Paterson (*facendosi il segno della croce*) per venire a darti il colpo di grazia, affinchb Tu vada a ritrovare l'amato tuo Padre, e che si suicida, gettandosi al mare durante il viaggio. *Libera nos Domini* da questi anarchici!»

Tale e tanta é la microcefalía acuta dei giornalisti e dei questurini che non riescono a persuadersi come un individuo che s'imbarca a Nueva York per non importa dove, possa non essere uscito dal focolare rivoluzionario di Paterson coll'incarico di far *tabula rasa* di tutti i sovrani d'Europa.

Poveri mentecatti, quanta compassione ci fate! Nel posto del cervello, voi ci avete quella roba che lascia dietro il bue quando cammina.

QUESTIONE DI PRATICITA'...

Ci viene spesso rimproverato che facendo molte frasi per esporre delle idee bellessime ed anche per costruire dei piani meravigliosi, noi limitiamo parecchio i nostri tentativi di realizzazione delle teorie e il nostro lavoro pratico.

Questo rimprovero contiene, senza dubbio, qualche cosa di vero; lo spirito di iniziativa e l'attivitá dei nostri compagni sono talvolta insufficienti; purtuttavia, non lo crediamo intieramente meritato. E cosa molto facile esser *pratici* allorché non si compie che un'opera di *adattamento* alle istituzioni attuali, mentre le difficoltá sorgono da tutte le parti dinanzi a colui che prosegue un'opera di demolizione e di ricostruzione al contempo. Checché ne pensino certi ottimisti, la propaganda anarchica é la piú difficile fra tutte le propagande, perché essa domanda agli individui di farla finita con tutti i pregiudizi, con tutti i convenzionalismi, con tutte le autoritá. L'educazione alla libertá non si diffonde dall'oggi al domani; inconscientemente si cerca una guida, un maestro, non essendo abituati a camminare da sé. I partiti politici offrono delle cattedre, dei ranghi speciali in cui ciascuno trova il suo posto indicato, con un mezzo che é facilissimo perché é sempre lo stesso: deporre un bollettino nell'urna. Fin ne' suoi piú minuti dettagli, l'azione dell'uno non differisce sensibilmente da quella dell'altro; il linguaggio cambia, é vero, la superficie non é piú la stessa; ma il fondo é invariabilmente identico. Al contrario, la nostra propaganda tentando di rompere tutti i legami che riallacciano il popolo al passato e domandando agli individui una piú grande somma di sforzi, i suoi successi sono limitati e spesso incompleti. Cosí, io non mi faccio illusioni sulla portata delle vittorie nostre sui politicanti socialisti in seno ai sindacati, o alle camere del lavoro. Gli operai non sono rivoluzionari; sentono, al piú, un vago bisogno di star meglio — bisogno che prende il piú sovente la forma di un desiderio, raramente quella di una volontá.

Essi preferiscono, generalmente, aggregarsi a quei partititi che lor domandano poco sforzo d'energia. Ed é qui dove appare l'insufficienza di quella propaganda pura d'idee che alcuni trovano, a torto, molto a torto, eccessiva. Se i lavoratori reclamano poco é perché conoscono ancora meno e i loro cervelli sono certamente piú vuoti dei loro stomachi! Per colui che non ha ancora appreso, non é cosa facile pensare ad agire. La propaganda d'idee é quella che piú ha bisogno di essere intensificata; noi siamo ben lungi d'aver fatto tutto ció che é necessario fare.

Alcuni anni fa, i Sindacati in Francia e le Camere del lavoro in Italia, davano la loro adesione al partito socialista, quantunque una piccola minoranza soltanto dei loro membri facessero parte di gruppi elettorali. Essi votavano anche dei sussidi per certi giornali politici, senza tenere in alcun conto le nostre continue proteste. Ció ha cessato un poco per effetto della nostra propaganda, ma sopratutto in seguito allo scandaloso mercanteggio, di posticini al Ministero, fatto sotto il manto del socialismo, e della legge sui conflitti collettivi. Inutile dissimularselo: gli operai son troppo paurosi per mettersi con noi, ma i fatti li obbligano talvolta a condividere il nostro modo di vedere e le nostre idee.

Oggi, noi abbiamo da lottare, da una parte, contro un ritorno offensivo dei politicanti del socialismo, dall'altro, contro lo spirito quasi conservatore di parecchie camere del lavoro. Compito pesantissimo e difficilissimo questo, perché non si tratta per noi di *togliere* un voto pro o contro una proposizione qualsiasi, ma di trasportare i nostri colleghi alla conclusione che in seno alle istituzioni attuali, continuando ad esistere il regime della proprietá privata, non avvi *soluzione* possibile.

Giorni sono un socialista della piú bell'acqua gridava: «Invece di criticarci sempre, indicateci delle soluzioni.» E' cosí che il focoso Favon terminvva quasi sempre i suoi discorsoni ministeriali e, nella sua qualitá di borghese autentico e di capo del partito radicale non poteva dir meglio. Ma bisogna esser proprio socialista per cercare in pieno regime capitalista delle *soluzioni!* Chi, all'infuori di un socialista legalitario, puó essere ignorante fino al punto di non conoscere che il socialismo afferma che non havvi *soluzione* possibile all'infuori del comunismo o del collettivismo?

La fede nell'avvenimento del socialismo diminuisce a misura che il numero di voci socialiste aumenta, e mentre una trentina d'anni fa si credeva sempre alla vigilia di una rivoluzione sociale, oggi non si crede neppur possibile una rivoluzione politica. Il parlamento s'é mostrato incapace, non dico di darci il socialismo — ipotesi troppo assurda — ma di condurre l'Europa alla repubblica. Non ci meravigliamo dunque se vediamo gli operai comportarsi come se il regime attuale dovesse durare ancora una eternitá e istituire delle casse-pensioni per la vecchiezza e l'invaliditá!...

L. B.

Linciamoli, perdio!

In presenza all'assassinio proditorio e vigliacco perpetrato dalla polizia sulla persona del poverio Saverio Tallarico; in presenza al cadavere contusionato e dalle costole infrante; in presenza a questa vittima irrigidita che grida oltretomba *vendetta* contro i suoi carnefici immondi e mercenari, in presenza a questo nuovo raccapricciante delitto che trasuda dall'autopsia del cadavere stesso, la penna, fremente d'indignazione e d'ira, non puó tracciare che delle parole bollenti all'indirizzo della polizia frezzificatrice.

Questo efferato delitto perpetrato con somma vigliaccheria e malvagitá nel carcere di via «24 Novembre» da questa banda di miserabili arnesi questurineschi, sorpassa in gravitá i limiti dell'immaginazione, e rievoca alla nostra mente le orgie di sangue e le gesta belvine dei *famigli* al tempo dell'Inquisizione spagnuola. Nessuna delle circostanze che accompagnarono la consumazione del delitto, nessuno dei motivi che lo determinarono porge un attenuanse ai suoi autori. Esssi agirono con premeditazione,

Appendice dell'AVVENIRE 2

SERGIO DE COSMO

L' origine della ricchezza

Tema libero premiato nell'ultimo Concorso Socialista di Barcellona

«Se la natura avesse voluto che gli agenti «di produzione fossero di proprietá privata, «individuale, avrebbe attaccato a ciascun in«dividuo, come gli ha attaccate le braccia e «le gambe, avrebbe attaccato, dico, a ciascun «individuo anche un campo, una vigna, un «bue ed una marra. Ma la natura non ci ha «caricato di un sí incomodo fardello, ed ha «lasciato tutte queste cose in comune. Dun«que il ridurre i campi e le officine a pro«prieté privata é una aperta violazione della «legge naturale» (1).

Dunque é pienamente dimostrato che, dacché mondo é mondo, gli uomini sono tutti nati eguali. Eppure tra un uomo e l'altro vi sono tali e tante disuguaglianze sociali, che non possiamo, al solo pensarlo, fare a meno di raccapricciare!

(1) V. Antroposofia, ecc.

Perché tutto questo? Perché sussiste la proprietá privata; perché vige il diritto di ereditá, il piú sciocco ed ingiusto diritto, che verrá senz'altro a sparire dal mondo.

Nei tempi primordiali, quando la terra non apparteneva a nessuno ed i suoi frutti si godevano da tutti indistintamente, quando non c'era per conseguenza il diritto di ereditá, é inutile dire che gli uomini vivevano egualmente fra loro. Le parole — ricco e povero, tiranno e schiavo — erano tutte vuote di senso; e gli uomini, non degeneri figli della natura, soddisfacevano unicamente i loro bisogni materiali.

La terra era incolta e selvaggia e gli umani si cibavano di quei soli frutti, che essa poteva offrire in quello stato primitivo. Essendo allora incognita il lavoro, la vita animale non differiva da quella delle piante, che per un diverso modo di vegetazione.

La patria dell'uomo é il mondo, il suo tutto é il cielo, la sua mensa è il suolo. Ecco l'eguaglianza nello stretto senso della parola; ecco quello che dicesi stato di natura, prima fase della evoluzione sociale.

Le cose stanno cosí per un buon pezzo, e l'uomo gode di quella piena libertá, di quella quiete derivante dalla propria condizione economica.

A poco a poco, progredendo fisicamente progredisce anche moralmente ed incomincia a sottrarsi da certe abitudini per lui nocive. Aumentano i bisogni, si sviluppa il concetto dell'utile e del lavoro, e ciascuno attende a quelle occupazioni, per le quali sente attitudine ed inclinaione.

Ecco all'ozio brutale sostituito il vero lavoro umanol Ecco il mondo dei liberi lavoratori!....

Cosí, dopo innumerevoli tentativi e progressi, si perviene a conoscere l'utilitá della coltivazione; ed ecco sorgere qui un orto, qui un campo, qui un podere. Si sente il bisogno di difendersi dal sole, dal freddo e dalle intemperie delle stagioni, ed ecco costruita una capanna, ecco una casuccia, ecco un palagio, ecc! Ciascuno lavora il suo pezzo di terra, ciascuno abita la propria casa; tutti eguali, tutti felici.

Ma questa libertá, questa eguaglianza, della quale a ragione potevasi andar superbi, era destinata a scomparire dalla faccia della terra: era destinata per sé stessa ad essere avvolta dal turbine del tempo; imperocché, progredendo il pensiero, subentró nel cuore umano il sentimento dell'astuzia e dell'egoismo, e per conseguenza le cose presero altro aspetto, si modificó l'ambiente. Eppure si progrediva!....

I piú astuti e maligni, i piú forti incominciarono cosí appunto a discorrere tra di loro:

— Noi altri uomini, condannati a lavorare per vivere, potremmo invece godere la vita nel *dolce far nulla*, mediante una semplice insidia ed un bel tranello. Protetti da natura di grande forza e coraggio, potremmo sicuramente usare di essi, obbligando i nostri simili a lavorare per noi. Felici nell'ozio, godremmo pienamente la vita, a discapito dei deboli e degl'ingenui. Destiamoci dunque, adoperiamo le nostre forze, per il trionfo dei nostri esclusivi privilegi!....

Infatti cosí avvenne. Gli uomini, usando il diritto del piú forte, soggiogarono e vinsero i deboli, ai quali rubarono la parte delle loro terre ed imposero il piú duro lavoro, sotto pena di fieri castighi e crudeli tormenti.

Ed ecco sorgere una classe di uomini, che, esposta sempre alle intemperie, lavora continuamente, per cibarsi di erbe e di legumi; ed un'altra che, beandosi nell'ozio, scialacqua i beni del povero paria, al quale sfrutta il lavoro, prostituisce le figlie, disonora la moglie.

Si formano le leggi positive, tanto per assicurare questo stato di barbarie, s'inventa il codice, che in veritá é manifatturato alla stessa guisa dei codici moderni, vogliamo dire a totale vantaggio dei ricchi e dei potenti, a discapito dei poveri e dei deboli.

(Continua)

Se vi piace l'AVVENIRE, il modo migliore per dimostrarlo é aiutandolo moralmente e materialmente.

con selvaggeria e per puro piacere di lordarsi le mani nel sangue di un'innocente cittadino!

Piú belve delle belve, sentirono il bisogno di attingere la soddisfazione di un'ebbrezza cannibalesca negli spasimi strazianti e nei supremi rantoli della loro vittima, e lo sventurato Tallerico emanava l'ultimo soffio di vita fra le mani immonde di quei manigoldi assassini.

Che gli autori di questo inenarrabile delitto non restino impuniti! — tale é il grido che si sprigiona dall'anima nostra profondamente commossa e profondamente indignata. Ma non é a voi, signor giudice Navarro, né alle vostre leggi, che invochiamo giustizia; sappiamo pur troppo quel che valgono esse e quel che valete voi.

Ma é al popolo, al popolo tutto, che affidiamo tal compito, invocando sulla infamata polizia la sua esacrazione prima, l'applicazione della legge di Linch poi.

ALLE PROLETARIE

Sono i nostri sposi, sono i figli nostri che combattono quotidianamente per procurare non solo a sé stessi, ma piú ancora a noi un poco piú di benessere; e noi proletarie che nulla possediamo, che viviamo del loro sudore, delle loro fati che dobbiamo seguirli con fedeltá, con fermezza nelle dure lotte.

Poche sono quelle che riconoscono la efficacia della cooperazione femminile nella questione sociale-economica; e disgraziatamente molte sonvi che restano indifferenti; queste vittime, ci limiteremo a qualificarle cosí, aride di cuore, incapaci di sentire, di comprendere, se non il solo benefizio, che in vantaggio di esse puó risultare, dal piú o meno guadagno, di quello che lo sposo o il figlio moralmente si é compromesso a mantenerle.

Su proletarie; scuotetevi dall'eterna apatia, seguite i vostri cari; che se le spine sparse sul lungo cammino che devono percorrere lacerassero i loro piedi, siate quelle che a loro vicine possiate curarne le loro ferite.

Venite, o proletarie, a compiere la vostra missione.

Inoltriamoci tutte, fidenti in un migliore avvenire per tutte le vittime dell'attuale sistema sociale che, con tutti i suoi governi, le sue leggi, le sue frontiere, i suoi eserciti, le sue divisioni di classe, i suoi antagonismi, le sue guerre, opprime e deprime l'umanitá.

Matilde Magrassi.

SU E GIÚ PER BUENOS AIRES

L'assalto alla Federazione

Cosí — e non altrimenti — si deve chiamare la perquisizione operata venerdí scorso nel locale della Federazione Operaia Argentina.

Erano verso le 4 pom. quando un'accozzaglia di sbirri, con alla testa il giudice Navarro e il sub-comissario Costa, entró nella casa di via Victoria 2475, e subito, senza che l'eroica impresa fosse presenziata da alcun membro delle Societá ivi installate, si misero a rovistare libri e carte, rompendo e demolendo con vera voluttá, scrivanie, armadii, vetri, bicchieri e bottiglie, in cerca delle prove del complotto ivi tramato dai panattieri in isciopero contro la vita dei padroni e dei *carneros*.

Essendosi a questa vera devastazione opposti quattro operai che, attoniti, presenziavano il vandalico atto, vennero dal giudice dichiarati in arresto e condotti alla commisseria, dove furono costretti a rimanere immobili per ben 24 ore seduti su una sedia.

Finita, dopo un'ora di febbrile lavoro, la perquisizione, onde non tornare con le mani in mano, i poliziotti caricarono su sei carrozze, appositamente affittate, mucchi di carte, libri di cassa, registri dei soci, tallonari, quadri, ecc. ecc. e se ne tornarono al luogo di partenza, dove giunti, fecero sapere alla stampa resa celebre per i *canard* propalati, che nel locale della Federazione si erano incontrati coltelli e documenti compromettenti per alcuni conosciuti propagandisti di scioperi.

Naturalmente, l'atto vandalico compiuto dalla poliziottaglia, suscitó lapiú grande impressione, ed alla sera fu un accorrere di operai alla casa perquisita, onde darsi conto della gravitá dell'arbitrio perpetrato in danno delle rispettive Societá.

E le proteste e le imprecazioni erano terribili. Mai, come in questa occasione, quegli operai poterono convincersi di ció che é l'autoritá e come essa rispetti quella legge, che essa fabbricó, e che i gonzi si ostinano a credere utile e perfino necessaria.

In prima pagina i lettori troveranno il manifesto diramato da numerosi soci della Federazione e l'invito ad assistere al meeting di protesta indetto dalla stessa in atto di fiera protesta contro l'infame azione commessa dal dottor Navarro e dagli sgherri ai suoi ordini.

Lo sciopero dei panattieri

Continua sempre questo movimento, malgrado i padroni siano riusciti ad assoldare un personale avventizio di *carneros* e di *peones* che supplisca, almeno in parte, alle necessitá del momento.

Gli operai hanno fondato diverse cooperative, che giá funzionano egregiamente onde far concorrenza a quei prdroni che non hanno ancora accettate le condizioni dei lavoratori.

In questi giorni hanno pure diramato un vibrato manifesto diretto alla cittadinanza, nel quale espongono le ragioni che motivarono la dichiarazione di sciopero. Esso conclude rammentando ai lavoratori il dovere della solidarietá invitandoli a non comperare il pane se non nelle panetterie che hanno accettato i patti imposti dagli scioperanti e nelle diverse cooperative operaie.

Voglio sperare che dopo tanti sacrifici a quei forti lavoratori arrida la vittoria.

Per chi parte pel Sud-Africa

I giornali di lunedí narravano con i soliti lusinghieri commenti, la visita fatta dal presidente della republica ad un vapore che partí in questi giorni, carico di bestiami pel Sud-Africa. Dicono gli stessi giornali che il presidente elogió il trattamento e rimase soddisfattissimo del modo col quale sono installati gli animali a bordo. Ed il cronista aggiunge che il carico consiste in buoi, cavalli, muli, pecore ecc... peró nulla, nemmeno un sol cenno di quell'altra categoria di bestie, *pardon*, di quegli uomini che hanno l'incarico di sorvegliare, pulire e dar da mangiare ai suddetti animali.

Ora il presidente avrebbe dovuto dare una occhiatina ad un certo cantuccio di una stiva, ove su poche, strette e malferme tavole di legno, tra le cataste di fieno compresso esalante gas avvelenanti e lo sterco dei cavalli dormono *los cuidadores de ganado!* Poi avrebbe dovuto farsi dare un campione di quella sbrodaglia sporca e puzzolente e di quella galletta coi vermi che servono di cibo ai *peones*. Infine avrebbe dovuto vederli all'opera, eppoi chissá se si sarebbe rallegrato del modo col quale son trattati tutti gli animali, i *peones* certamente compresi.

E non vogliamo dilungarci sull'inganno fatto loro dello sbarco sicuro, le quattro sterline promesse e non pagate, il furto di 10 o 15 pezzi commesso a loro danno dalle agenzie del Paseo de Julio (celebre quella di Salvetti, dique n. 1) ed infine i maltrattamenti e molte volte le busse e arresti arbitrari quando siasi giunti a destinazione. Si puó immaginare qualcosa di piú orrido e terribile della vita condotta da quei poveri lavoratori?

Ma che importa! Il presidente della repubblica ha constatato che il bestiame argentino é ben trattato a bordo: in quanto agli uomini non son essi forse di quella carnaccia creata pei cannoni?

Festa rimandata

Il gruppo «La Antorcha», onde poter concorrere in massa al meeting d'indignazione organizzato dalla Federazione Operaia, ha rimandata al giorno 26 di Agosto la festa che teneva annunciata per domani al Doria a favore dei panettieri detenuti durante il presente sciopero.

Feste, Riunioni e Conferenze

I compagni del Circolo di S. S. della Boca mi scrivono:

«Domenica scorsa, davanti ad un pubblico affollatissimo ebbe luogo, come annunciaste nel numero passato, nel vasto locale della Scuola Enseñanza Libre, gentilmente concessa, la conferenza del compagno Oreste Ristori sul tema «L'emancipazione Umana», il quale con la sua facile e simpatica parola si meritó applausi a piú riprese e in special modo quando trattó dell'invasione feroce e prepotente fatta dalla poliziottaglia nei locali della Federazione Operaia dicendola peggiore di quelle fatte dai regi sbirri di Spagna e d'Italia.

Non essendosi presentato l'altro oratore Juan Jorge, prese la parola il compagno Ros, che con logica stringente e con frase rovente trattó anch'egli dell'infame saccheggio perpetrato da un manipolo di briganti, capitanati dal famigerato Navarro esortando i compagni a concorrere al meeting che si effettuará domani, Domenica.

Fu una buona serata di propaganda».

— Il Centro di S. S. «El Sol» (giá G. Bresci) dará oggi, alle ore 8 pom. nel locale di via Paseo Colón 1195, una conferenza di propaganda, nella quale parleranno diversi compagni.

Buricchio.

Da La Plata ci scrivono che quei compagni hanno affittato un grandioso locale nel quale impianteranno la Casa del Popolo. Nel prossimo numero pubblicheremo il programma dell'inaugurazione, che avrá luogo il 24 del corrente.

SOTTOSCRIZIONE a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — Viva Bresci 20, Danieli 20, Martino 30, Eloy Bessieres 1.50, Uno di Campana 15, Tommaso Flacco 20, Nipote del furiere 20, Uno 10, Un altro 10, J. D. 2.00, Sfavilla 30, Uno 20, El 33 20, F. P. un esclavo 10, Viva l'anarchia 20, E. Cerri 20, Fuoco alla casa Savoia 20, Uno qualunque 20, Uno de Las Palmas 05, Vincenzo Andresano 1.00, Pfeir 10.

Abbonamenti: Tommaso Arcuri 1.00, Ubaldo Mazzoletti 1.00, El treinta y tres 1.00, Nicolás Cavallero 1.00, Enrique Scalvi 1.00, Modesto Belleni 1.00, Nicolás Giorgi (Moron) 1.00, Luigi Bernardoni (Campana) 2.00. Totale 9.00.

Raccolto dal compagno Rodolfo Graciotti — R. Graciotti 20, Peluffo 20, José Giovine 10, Otro Peluffo 10, Un escultor 10, Roca 10, A. Costa 20, Un profesor conciente 20, Viva Bresci 05, Un libertario 10, El mismo Peluffo 20, Barattieri 10, Sofia 10, Una modista explotada 10. Totale 1.85.

Raccolto dal compagno Pamplieza—A. G. G. 20, M. A. 30, Dimauro G. 20, Valpreda 20, Spressi 20, Blasi 10, Aristide 15, Un polizonte 10, Un assassinato dai sbirri 10, Luigi 20, Miguel Llina 10, Victorio 15. Totale 1.00.

Capital — Onde sia meglio redatto 40, N. N. 20, Faraone 15, Sulla via del miglioramento 20, J. Benzoni 15. Totale 1.10.

Raccolto dal compagno Tesei — D. Tesei 50, Un operaio 20, Ozio 20, G. Gerace 20, F. M. 20, L. Malosetti 20, Parigino 15, Un sonso 15, Como antes 20, F. D. 10. Totale 2.10.

Dalla Boca — Circolo « Studi Sociali » — A. Spatakis 20, Arena 10, Giovanni 10, Spatakis 10, Zero 10, Lorenzo 20, B. Vitaliano 20, Isola 10, Mezzo anarchico 20, N. Carboni 20, Jorge Castrellioti 10, Pietro Scopa 10, Carlo 10, Antonio Carboni 10, Antonio 10, Frenero Francesco 20. Totale 2.20.

Fabrica di mosaici «La Aurora» — Del Giudice Luigi 2.00. Giovanni 30, Giuseppe Scungio 25, Pietro 20, Gregorio Cicarelli 20, Giovanni 20, Un muchacho 10, Visendi Giordano 10, Salvatore Del Giudice 50, Luigi Magrini 25, Michele Del Giudice 50, Rovino Ferrari 50, Alfonso Del Giudice 25, Tagliavini 50, Giovanni 50. Totale 5.25.

Da Barracas al Norte — Gruppo Volante — Costa 20, Saule 30, Princivalle 20, Oyoli 30, Paulotti Luigi 30, Negri 25, Griffo Luigi 20, La lingera 30, Un cordoves 30, Agostino della fede 20, Un matematico 30, Butti 30, Zero 25. Totale 3.40. Ripartiti: "Avvenire" 1.40, "Protesta Humana" 1.00, "Nuova Civiltá" 1.00.

Da Victoria — Juan Giovetti 25, Germinal 10, Pinot bolichero 20, Sempre avanti 10, Napoleon 10, M. C. 20, Imperial 20, A. A. 20, V. A. 20, J. A. 20, Viva l'anarchia 25, Germinal 10, M. C. 20, Imperial 20, Pasquale 10, M. F. 20, Napoleón 10, Sempre avanti 10, Pinot bolichero 20, Francese 20, A. A. 20, V. A. 20, J. A. 20. Totale 4.00. Metá per l'"Avvenire" e metá per "La Protesta".

Da Banfield—Talleres—Pergiueld un asesino 30, El jefe de policia un presidiario 20, Un sonso 1.00, Un burro 10, Un herrero 50, W. la b... 10, P... Roca 25, Un tiro 50, Me gusta la caña 10, Un perrero 20, Un ideal 15, W. Caserio 20, Sampietro 20, Barba rosa 30. Totale 4.20.

Da Las Palmas--Alessandrini Ernesto 30, Bonassi Alberto 30, Gattori Rinaldo 50, Paolo Tagliaferri 20, Café 20, Ferrandi 10, Cacumeno 50, Faliva Dismo 30, Uno 10, En pro de la humanidad 1.00, J. B. 50, Un curioso 10, Café 15, Sergio 10, Trotta 20, Quando viene 20, F. C. 20, Giuseppe Silvestri 15, Abbasso Roca 30, Facciamo presto 20, Costantino 20, Sono stanco porco dio 10, Pollastelli Luigi 10, Pippa 30. Totale 6.30. Ripartiti: 3.30 per l'"Avvenire" e 3.00 per "La Protesta".

Da Banfield-Crosio 20, Un albañil 10, Mia patria é il mondo 20, El cura de Banfield 20, Demedice 20, Nicola 10, G. Fontana 10, R. Guglielmo 40, El ex presidente 50, Demedice 15, Gruppo Reivindicación 20, Abajo la burguesía 20, Un admirador de l'ideal 30, Un anarquista de Banfield 20, Pintor sin pincel 10, Torinese 20, P. P. 50, J. P. 30, Italo y America 25. Totale 4.40.

Da San Paolo (Brasile)—Senza confini 3.000, Grippa 500, Bossame 500, F. Garcea 500, D. Niña 500, G. Leonardo 1.000, Senza confini 1.500, C. Danaso 500, Anarchico n. 401 1.000, G. Marangoni 500, Ario 500, A. Bava 1.000, Nindes 500, Dacol Eugenio 500, L. Agostino 1.000, Un disoccupato 500, P. Luccetto 500, Oscore Fioretti 1.000, G. Del Rosso 1.000, S. Moretto 1.000, Carlo Masini saluta i compagni di Villa-Cresco 1.000, Manuel Moscoso, para La P. H. 1.000, J. Sans Duro, idem 1.000, S. Mayor 500, Incontrati 500. Totale 21.000, che cambiati in moneta argentina sono 9.20. Ripartiti: 1.00 per «La Protesta Humana», 50 per «El Trabajo» e 7.70 per l'«Avvenire».

Da Hackensack (S. U.)—R. Toigo un dollaro, equivalente a 2.00 pezzi argentini.

Da Olavarria—Juan Abbondio 2.00.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 57.30.

Capitale — Bonani Dante 10, Raccolti nella "Lago di Como" 30.

Da Barracas al Norte-- Pin 10, Bahlan 1.00, Pesaballe 50, Carlo Bertoni 50, P. M. 20, Brivio José 50, Botta 30. Totale 3.10.

A mezzo della "Protesta Humana" -- Da Paraná 3.00; da San Nicolás-- Gruppo "Nuestro Ideal es la Anarquía" 4.00; da Barracas al Sud 1.50; da Belgrano 3.00. Totale 11.50.

Da Barracas al Norte--Lista che pubblicherà la "Nuova Civiltá" 2.00.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	74,20
Uscita:	Per spese postali	$	13,00
	Stampa n. 201	»	52,00
	Deficit n. 202	»	86,48
	Totale	$	151,48

Riepilogo: — Uscita $ 151;48
Entrata » 74 20
Deficit $ 77,28

PICCOLA POSTA

Santa Fé — Salomone — Abbiamo capito dalla calligrafia chi sei: perché non mandare in italiano? Corrispondenza al prossimo numero.

La Plata — G. Galopin — Abbi pazienza, ma il tuo articolo non va; riprovati.

Santa Fé — D. E. Chiappero — Il giornale é in lingua italiana, per conseguenza tradurremo le tue corrispondenze, non pubblicando in ispagnuolo.

Barracas al Nord — Alcuni compagni — Fate ció che coscienza vi detta; in tutti i modi era anche lui uno struttato.

Esperanza — G. Pedrana — La sottoscrizione spettante all'*Avvenire*, a mezzo della *Protesta Humana* fu pubblicata nel n. 200.

San Paolo (Brasile) — *Germinal* — Qui regna una crisi terribile, per conseguenza, non potendovi essere d'aiuto, non mandate che cinque copie del giornale. Saluti.

— *O amigo do povo* — Al Brasile mandiamo settimanalmente 300 copie del giornale; ci credevamo quindi in diritto di richiamare l'attenzione dei compagni sulla triste condizione del nostro giornale; vuol dire che d'ora in avanti sospenderemo inesorabilmente. Saluti.